

# SELEZIONE

servizio  
mensile



centro studi emigrazione - roma

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI  
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di  
studi emigrazione

**IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (C.S.E.R.)**, fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del «Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa» di Basilea, del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del «Centro do Estudos Migratórios» di San Paolo (Brasile), del «Centro di studio e di orientamento pastorale» di Buenos Aires (Argentina) e del «Centro Pastorale e Studi» di Sydney (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

**STUDI EMIGRAZIONE**

Quaderni

**SELEZIONE CSER**

Collane

**ATTUALITA'**

**PROSPETTIVE**

**SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI**

Anno IX - n. 1  
Gennaio 1973

## S O M M A R I O

### Opinioni e contributi

- Aspetti del fenomeno migratorio italiano oggi 2
- Migrazioni nell'area mediterranea e loro problemi 4
- L'"integrazione" discorso sopravvissuto 6
- Premesse all'impostazione del problema delle scuole italiane all'estero 8
- Riflessioni sul "Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero" 8
- L'"emigrazione" al Ministero per i problemi della gioventù 9

### Notizie e segnalazioni

- L'emigrazione italiana tra due censimenti 11
- Il Rapporto CENSIS-CNEL sulla situazione sociale del Paese 11
- Notizie CSER 12
- Notizie UCEI 13
- Notizie CSERPE 14
- Note bibliografiche 15

## "S E L E Z I O N E C.S.E.R."

*In mezzo al fiorire di iniziative editoriali nel campo dell'emigrazione, si colloca la ripresentazione di "Selezione CSER" nella sua veste e nel suo contenuto originali di "foglio di opinione e di notizie".*

*Quanto alle prime, c'è da precisare che in genere si tratta non già di opinioni formulate "a caldo" per l'occasione - e forse sotto la pressione - delle scadenze di stampa, ma di punti di vista che il Centro Studi Emigrazione ha avuto modo di presentare o di ribadire nei vari incontri in cui è invitato ad esprimere il suo pensiero sui problemi migratori.*

*Quanto alle seconde - le notizie -, alcune sono di carattere generale, altre, più specifiche, riguardano la vita e l'attività del Centro Studi Emigrazione e degli organismi con i quali esso è in collegamento.*

*Ci auguriamo che questo "foglio mensile di opinioni e di notizie", come nei nostri intenti dovrebbe significare un passo avanti nella tempestività e frequenza dell'informazione, così nella realtà significhi un più diffuso consenso e un maggior numero di lettori.*

Avvertiamo i lettori che l'abbonamento a "Selezione CSER" - rimasto immutato, nonostante l'aumento a tutti noto del costo del lavoro e del materiale (Italia L. 3.500, estero L. 4.500) - è comprensivo, oltre che del foglio mensile, anche dei "Quaderni di Selezione CSER", che appariranno con la frequenza di alcuni numeri all'anno e che siamo certi saranno accolti con lo stesso gradimento riservato a quelli apparsi nel 1972 ("Mafia ed Emigrazione", "Scuola italiana all'estero", "La religiosità meridionale", "Immigrati in Svizzera: la difficile integrazione", "Chiesa migrante - Una pastorale in movimento").

## OPINIONI E CONTRIBUTI

### Aspetti del fenomeno migratorio italiano oggi

In un documento presentato alla VI Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, il Centro Studi Emigrazione rileva alcuni aspetti attuali del fenomeno migratorio italiano.

Nel documento si legge, fra l'altro:

"La perplessità circa quanto avviene in Italia nel campo dell'emigrazione è tanto maggiore in quanto oggi il Paese si trova nel vivo di una polemica, alimentata dai partiti e dai sindacati, i cui termini sono, da una parte, il discorso sulla programmazione nazionale, con la relativa conclamata *priorità dei consumi sociali* e, dall'altra, il deprecato dilatarsi dei consumi privati (dilatazione che si dice debba essere scoraggiata: si pensi alla recente polemica sulla televisione a colori). Proprio per questo l'italiano non riesce a capire come nel campo dell'emigrazione ciascuno sia libero di provvedere al suo *benessere privato*, inseguendolo in qualsiasi parte del mondo più gli aggradi, all'insegna della più sprovvista iniziativa personale, attraverso i canali più rudimentali d'informazione (i familiari o i paesani già emigrati), mentre, precisamente a causa dell'emigrazione, *i beni pubblici* delle zone di esodo (il territorio, il patrimonio edilizio, il tessuto demografico, il ricambio sociale ecc.) vanno inesorabilmente sfasciandosi e quelli delle zone di immigrazione non reggono più per la paurosa congestione, con il conseguente deterioramento delle stesse acquisizioni di benessere privato".

### Tavola rotonda sugli "stages" rotativi di lavoro all'estero delle classi giovanili

Nella "tavola rotonda" organizzata dal Centro Studi Emigrazione e tenuta a Roma il 9 gennaio scorso, il Dott. Nino Falchi ha illustrato le ragioni e il contenuto del suo studio apparso nella rivista "Studi Emigrazione" (n. 25-26, pp. 92-111) col titolo "Per una 'politica migratoria'".

Sono intervenuti all'incontro ed alla discussione esperti qualificati nel settore socio-economico e specialisti di problemi migratori, tra i quali il Prof. De Rita, del CENSIS, di Roma, il Dott. Ferrucci, dell'Ufficio Studi Regionali, di Firenze, il Dott. Cassinis del CNITE, di Roma, l'On. Maria Federici, Presidente dell'ANFE, e il nostro Dott. Lucrezio.

Il Falchi, sia in apertura di riunione, sia nel riassumere la discussione e le sue risposte ai vari interventi, ha sostenuto che occorre domandarsi se una svolta decisiva non sia da imprimere alla nostra politica dell'emigrazione, nel senso che essa assuma a proprio cardine il principio della rotazione, agevolata da con

creti interventi dello Stato e diretta a far sì che ad emigrare, con precise provvidenze di formazione e garanzie di collocamento al ritorno, siano soprattutto i giovani, senza, o con soltanto iniziale, responsabilità di famiglia.

Se una cospicua aliquota della popolazione lavoratrice italiana dovrà ancora, almeno per i prossimi 12-15 anni, cercare lavoro all'estero, non sembra giusto che tale condizione di forza maggiore colpisca alla cieca i più deboli, gli emarginati delle zone depresse, i padri di grossa famiglia; tutte categorie, tra l'altro, che dalla esperienza migratoria difficilmente trarrebbero i vantaggi formativi che invece potrebbero ricavarne, sul piano professionale e sociale, coloro che sono più giovani.

La politica dell'emigrazione degli anni '70 dovrebbe quindi impennarsi sul criterio di "stages" rotativi di lavoro all'estero delle classi più giovani, facilitati ed aiutati da una coerente azione statale.

Il suono di queste parole potrebbe risultare falso ove anche lontanamente evocasse idee di "incoraggiamento all'espatrio", di dirigismo sociale od addirittura di "servizio" più o meno obbligatorio. Il concetto, sinteticamente, è assai più semplice e naturale: una razionale politica dell'emigrazione e dell'occupazione, mentre dovrebbe tendere ad assicurare il posto di lavoro, a tutti, ma di più a coloro che, per ragioni d'età, di famiglia, rischierebbero maggiori sacrifici - se non l'insuccesso - ove fossero costretti all'espatrio, dovrebbe contemporaneamente facilitare l'esodo rotativo e formativo dei più giovani. A questi, compiuti tre anni di lavoro all'estero, con conseguente miglioramento della propria qualifica o preparazione professionale, dovrebbe essere fornita la garanzia di usufruire del massimo possibile di priorità di collocamento nell'ambito della regione di origine.

*L'interesse della questione è provato dall'eco provocato anche nella stampa di informazione a livello qualificato. Ad esempio, Frank Vogl scriveva in The Times del 12 gennaio 1973:*

*"Sono ritenute necessarie e vengono sollecitate soluzioni radicali. Per esempio, scrivendo nel n. 25-26 di Studi Emigrazione (una rivista pubblicata dal Centro Studi Emigrazione di Roma), Nino Falchi delinea uno schema dettagliato che contempla la creazione di sistemi di tirocinio di giovani lavoratori, inviati all'estero per periodi ben delimitati, allo scopo di acquisire specializzazione professionale e promozione umana, qualità utilizzabili poi al loro rientro in patria".*

Alcuni circoli europei, dalle visioni più aperte, hanno già posto allo studio la possibilità di "accompagnare", con il trasferimento di industrie dai bacini più intensivi, i lavoratori migranti che, dopo aver acquisito durante lo "stage" un più elevato livello tecnico-civile, rientrano alle regioni di origine. Tali moderne tecniche di collaborazione internazionale potrebbero venir particolarmente studiate da quei Paesi che frenano la propria espansione per la paura di eccessivi afflussi di lavoratori stranieri sul proprio territorio. Anziché sterilizzare, per mancanza di manodopera, imponenti mezzi finanziari e strumentali, quei Paesi potrebbero programmarne l'impiego nelle regioni ove la manodopera è costretta a restare abbondante.

Oggi tutti proclamano la necessità di portare le risorse ove abbonda il lavoro. Ma poco, se non pochissimo, è stato fatto finora sul terreno concreto dell'organizzazione e della politica economica.

I nuovi orientamenti comunitari possono consentire di appoggiare l'indispensabile sforzo nazionale su efficaci fulcri di leva comunitari (fondo sociale).

E' certo che una svolta della nostra politica d'emigrazione assicurerebbe la piattaforma più naturale ed efficace a programmi europei di sviluppo delle regioni ancora carenti di strutture produttive, ma sovrabbondanti di energia-lavoro e di potenzialità di consumo.

Un ampio riassunto del dibattito coi relativi interventi sarà pubblicato nella rubrica "Note e discussioni" nel n. 29 di "Studi Emigrazione" (marzo 1973).

### Migrazioni nell'area mediterranea e loro problemi

Nel convegno internazionale organizzato a Cagliari (19-21 gennaio 1973) dall'IPALMO (Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente) il Centro Studi Emigrazione ha presentato una comunicazione sul tema: "Migrazioni nell'area mediterranea e loro problemi".

Il convegno, partendo da un'ampia rassegna delle cause, prospettive e soluzioni dei problemi connessi alla situazione nell'area del Mediterraneo, si proponeva di enucleare un modello di sviluppo mediterraneo.

La comunicazione CSER puntualizza i problemi che si rivelano a chi considera il fenomeno dell'emigrazione non solo in termini di attrazione (esercitata dai Paesi altamente industrializzati dell'Europa centro-settentrionale), ma soprattutto in termini di mancati interventi preventivi. Di questa impostazione moderna e impegnativa si sono fatte promotrici anche le punte più avanzate delle forze sindacali.

Ai sindacati italiani, alle prime armi nell'arena dei problemi migratori, si è avuto più volte occasione di rivolgere un invito in questo senso: i problemi degli emigranti non devono esser posti solo in funzione dei Paesi di accoglimento (aspetti strutturali: alloggi, ricongiungimenti familiari ecc.; aspetti culturali: integrazione, scolarizzazione dei figli ecc.); deve esser vinta la facile tentazione di recarsi tra gli emigrati per sindacalizzarli dopo la fuga; è prima che bisogna intervenire: là dove nasce l'emigrazione, per prevenire che si verifichi nelle condizioni e nelle proporzioni che conosciamo.

Dal punto di vista degli interventi preventivi, è chiaro che va presa in considerazione la formula del "movimento dei capitali verso le zone dove abbonda la manodopera", come sostitutiva di quella del "movimento della manodopera verso le zone di concentrazione del capitale".

La formula è considerata semplicistica da alcuni economisti. Essi dicono che dal 25% al 70% dei lavoratori emigranti sono impiegati in attività che debbono esser svolte sul posto (gli stranieri che fanno gli spazzini a Monaco debbono pulire le strade di Monaco) e che non basta formare i quadri tecnici scegliendoli tra gli immigrati, ma che occorre anche provvedere le infrastrutture, affinché il capitale venga "sedotto" dalle zone, nel caso, sud-europee o mediterranee.

La comunicazione precisa che anche per quel 30% per cui il discorso del trasferimento delle aziende sarebbe avviabile, non si fanno passi concreti e consistenti, a causa dei presupposti non chiariti.

Innanzitutto perchè si può ritenere che tali presupposti siano ancora grettamente nazionali, mentre occorre portare il concetto di "spazi integrati" in un ambito più vasto. I problemi del territorio e dei settori lavorativi dovrebbero essere visti in termini "comunitari" e invece ci troviamo di fronte al fatto che ogni Paese è lasciato solo nell'affrontarli e nel risolverli.

Ne vogliamo dare un esempio. C'è chi predica l'esodo dalle campagne per avvicinare le agricolture europee al livello raggiunto dal Paese "leader" (l'Olanda) e cioè per arrivare nel 1980, nell'ambito della CEE allargata, a soli 6 milioni di addetti. Se si tien conto che il rapporto tra popolazione agricola attiva e popolazione complessiva è in Italia (in milioni) di 4,1 a 55, contro i 3 a 51 della Francia, i 2,3 a 62 della Germania, i 0,7 a 56 dell'Inghilterra, si comprende come lo sforzo di riduzione maggiore tocchi proprio al nostro Paese.

Ebbene, quando l'Italia, denunciando l'ambiguità della terziarizzazione nel suo territorio (il commercio e la pubblica amministrazione sono pletorici) e la consistente disoccupazione occulta, precisa che l'esodo agricolo non troverà facilmente sbocco da noi negli altri due settori, gli organismi comunitari fanno osservare che la disoccupazione giovanile è diffusa anche negli altri Paesi della CEE; che occorre disaggregare l'equazione: disoccupati italiani = emigranti all'estero; che, insomma, la soluzione del problema va trovata essenzialmente nell'ambito interno del nostro Paese.

---

*"Nella cosiddetta "Europa Meridionale" si ha la conferma che un elevato tasso di crescita (6-7% all'anno) di per sé non basta a rompere la spirale di squilibri. Infatti, si ha contemporaneamente un aumento minimo dell'occupazione (0,2 - 1,0%) in Paesi a disoccupazione endemica, con la conseguenza di un forte aumento di produttività a vantaggio degli investimenti industriali collegati alle economie estere industrializzate e di un crescente flusso migratorio le cui rimesse 'ammontanti alla fine degli anni '60 a 700 milioni di dollari all'anno' sono più che compensate dal costo di allevamento di una forza-lavoro adulta sfruttata dai Paesi importatori".*

*(Silvano Levrero, "Rapporti fra aree di diverso sviluppo economico e a differenti condizioni sociali", Relazione presentata al Convegno di Cagliari sui problemi del Mediterraneo, 19-21 gennaio 1973).*

---

In secondo luogo perchè c'è motivo di temere che in fondo alla preferenza data alla mobilitazione della manodopera ci sia l'inconfessata fiducia nell'equazione: "Lavoratore straniero = pace sociale". L'emigrante infatti costituisce il perno intorno a cui sia il Paese importatore sia quello esportatore di manodopera giocano per costruire e mantenere tale "pace": il primo basa il suo gioco sulla presenza dell'immigrato, lavoratore con diritti limitati, disposto a tacere per paura della "polizia degli stranieri"; il secondo basa il suo gioco sull'assenza dell'immigrato che, partendo, decongestiona socialmente la zona d'origine.

In terzo luogo perchè si può pensare che la presenza a buon mercato dei

lavoratori stranieri significhi una grossa dispensa per l'imprenditore: la dispensa dall'impegno dell'automazione, anche là dove essa è possibile.

Finchè l'albergatore del nord Europa sa che al lavapiatti italiano potrà facilmente sostituire quello turco e, via via, quello africano, pescando in quella "inesauribile riserva umana" che sono i Paesi del Mediterraneo (per passare poi ad altri ... mari più lontani), non sarà certo sollecitato al rinnovamento delle sue attrezzature.

E questo vale per molti altri imprenditori, che pure non possono spostare altrove il loro lavoro: lo sconfinamento nei Paesi sempre più lontani dei reclutatori di manodopera straniera si spiega proprio con la ricerca di lavoratori non specializzati, man mano che i tradizionali fornitori vicini non hanno più manovalanza disponibile.

#### L'"integrazione" discorso sopravvissuto

Nell'incontro organizzato dalla Commissione "Educazione" dell'U.I.S.G. (collegata con "Iustitia et Pax"), dedicato al "lavoratore migrante in Europa" e svoltosi a Roma il 24 gennaio 1973, il Direttore del Centro Studi Emigrazione ha parlato dei problemi dell'"integrazione" degli emigrati.

Ci si può chiedere - egli ha detto - se a un certo punto le tensioni tra immigrati e nativi verranno assorbite come nel passato (quando le distanze culturali, ad es., tra italiani del nord e svizzeri, erano minori) o se il solco si presenterà invalicabile.

E' certo che chi farà le spese di questi "allunghi" nelle distanze culturali, esigiti dalla necessità di ricercare la manodopera straniera in fasce geografiche sempre più lontane, sarà il concetto di "integrazione". Apparirà sempre più chiaro che nei movimenti di lavoro, più che di "integrazione" si dovrà parlare di "capacità di convivenza", basata sullo sforzo reciproco di comprensione e di tolleranza e limitata spesso agli aspetti superficiali della vita di relazione soprattutto lavorativa.

Certo questa riduzione dei rapporti, che si manifesta in un disimpegno razionale ed emotivo di fronte alle differenze culturali, può facilitare il permanere e il crescere dei pregiudizi nei riguardi degli immigrati, soprattutto i pregiudizi sul carattere collettivo dei gruppi. Il pregiudizio generalizzante deruba l'immigrato della sua personalità, perchè il cliché che accomuna gli stranieri, appartenenti ad una certa nazionalità, nasconde l'individuo. Il disimpegno di cui sopra è un disimpegno anche per quanto riguarda la scoperta dell'equivoco in cui si cade quando, attraverso il pregiudizio, si proietta sullo straniero il proprio complesso di inferiorità e si acquista a buon mercato un senso di superiorità.

Se poi la riduzione dei contatti finisce per isolare e salvare unicamente i rapporti che avvengono nell'ambito del mondo del lavoro, il pericolo di un confronto sfavorevole agli immigrati aumenta. Infatti nella nostra civiltà occidentale molto del prestigio della persona è conferito proprio dal tipo di lavoro o di professione che essa svolge; d'altra parte si sa che gli immigrati occupano nel Paese di arrivo gli strati inferiori e svolgono i lavori più umili, rifiutati dai nativi.

L'arrivo dei lavoratori immigrati ha un riflesso non soltanto sociale, consistente nell'ascesa di coloro che tali lavori svolgevano prima che giungessero gli stranieri, ma anche psicologico: la mentalità dei nativi diviene quella di un popolo di padroni. Basti pensare come si colorava di sufficienza e di paternalismo l'atteggiamento di quanti tornavano dai Paesi coloniali, ove per tutti i lavori umili avevano abbondantemente a disposizione gente di colore.

Lasciando poi le occupazioni più umili ai lavoratori stranieri, ne consegue che tutta una categoria di attività lavorative viene svalutata. Ne risultano teorizzazioni e massimalismi patologici, quali la suddivisione del lavoro secondo la provenienza etnica dell'operaio, il crescente disprezzo per il lavoro manuale, la segregazione, in agglomerati propri, di chi compie questi lavori, il senso di fastidio che i nativi hanno nel vedere gli immigrati accanto a sé come uomini liberi e in cerca di distensione, nei luoghi e nei tempi del "loisir", mentre agli stessi nativi pare normale che nei reparti più faticosi e pericolosi delle fabbriche, come nei retrocucina dei ristoranti ci siano degli stranieri che lavorano per loro: abituati a vederli come lavoratori, si rifiutano di vederli come uomini.

Non parliamo del fastidio ingiustificato che i nativi manifestano nel vedere i lavoratori stranieri bivaccare nei caffè, a loro riservati, nelle lunghe giornate festive.

Non si pensa che questi "uomini di pena" potrebbero manifestare in modo più rumoroso e contestatario la loro reazione per la condanna ad una vita senza famiglia, scandita ad un ritmo che non comprendono (che significato hanno per i musulmani le festività natalizie che li obbligano ad una lunga astensione dal lavoro?), alleviata da una serie di interessamenti spesso paternalistici, di persone, cioè, e di agenzie benevole che lavorano per loro, ma che non domandano mai il loro parere.

Per ovviare a tali pericoli non rimane altro che rinforzare nei Paesi di immigrazione, man mano che le riserve di manodopera vengono prelevate da più lontano, il senso di accettazione delle differenze culturali. Ciò dovrebbe costituire un punto d'onore soprattutto per coloro che si gloriano di costituire una nazione di "pedagoghi". Il pensiero che l'epoca postindustriale, verso cui siamo incamminati, potrebbe riportarci all'esaltazione di alcuni "valori primitivi", di cui molti migranti sono protagonisti e custodi (la solidarietà familiare, la frugalità che essi conservano nel bel mezzo delle società di consumo, il desiderio di calore umano nei rapporti sociali, il senso della festa, il ridimensionamento del lavoro ecc.); la considerazione che l'indifferenza dei lavoratori immigrati nei riguardi dei problemi dei lavoratori nazionali non è una caratteristica negativa di un proletariato allergico alla rivoluzione, ma l'espressione di un senso di provvisorietà, in cui vi è spesso una aspirazione al ritorno ai propri Paesi: tutto ciò deve rendere avvertiti che il metro di valutazione degli atteggiamenti degli immigrati non è quello in uso nel fondaco nazionale.

---

*"Un presupposto del discorso di oggi sull'emigrazione è la convinzione della "non fatalità" del fenomeno. Tale convinzione si concretizza, in chi emigra, in una autentica sofferenza. E' scomparsa la rassegnazione ed è aumentata la ribellione". (Documento CSER)*

---

L'arrivo dei lavoratori immigrati ha un riflesso non soltanto sociale, consistente nell'ascesa di coloro che tali lavori svolgevano prima che giungessero gli stranieri, ma anche psicologico: la mentalità dei nativi diviene quella di un popolo di padroni. Basti pensare come si colorava di sufficienza e di paternalismo l'atteggiamento di quanti tornavano dai Paesi coloniali, ove per tutti i lavori umili avevano abbondantemente a disposizione gente di colore.

Lasciando poi le occupazioni più umili ai lavoratori stranieri, ne consegue che tutta una categoria di attività lavorative viene svalutata. Ne risultano teorizzazioni e massimalismi patologici, quali la suddivisione del lavoro secondo la provenienza etnica dell'operaio, il crescente disprezzo per il lavoro manuale, la segregazione, in agglomerati propri, di chi compie questi lavori, il senso di fastidio che i nativi hanno nel vedere gli immigrati accanto a sé come uomini liberi e in cerca di distensione, nei luoghi e nei tempi del "loisir", mentre agli stessi nativi pare normale che nei reparti più faticosi e pericolosi delle fabbriche, come nei retrocucina dei ristoranti ci siano degli stranieri che lavorano per loro: abituati a vederli come lavoratori, si rifiutano di vederli come uomini.

Non parliamo del fastidio ingiustificato che i nativi manifestano nel vedere i lavoratori stranieri bivaccare nei caffè, a loro riservati, nelle lunghe giornate festive.

Non si pensa che questi "uomini di pena" potrebbero manifestare in modo più rumoroso e contestatario la loro reazione per la condanna ad una vita senza famiglia, scandita ad un ritmo che non comprendono (che significato hanno per i musulmani le festività natalizie che li obbligano ad una lunga astensione dal lavoro?), alleviata da una serie di interessamenti spesso paternalistici, di persone, cioè, e di agenzie benevole che lavorano per loro, ma che non domandano mai il loro parere.

Per ovviare a tali pericoli non rimane altro che rinforzare nei Paesi di immigrazione, man mano che le riserve di manodopera vengono prelevate da più lontano, il senso di accettazione delle differenze culturali. Ciò dovrebbe costituire un punto d'onore soprattutto per coloro che si gloriano di costituire una nazione di "pedagoghi". Il pensiero che l'epoca postindustriale, verso cui siamo incamminati, potrebbe riportarci all'esaltazione di alcuni "valori primitivi", di cui molti migranti sono protagonisti e custodi (la solidarietà familiare, la frugalità che essi conservano nel bel mezzo delle società di consumo, il desiderio di calore umano nei rapporti sociali, il senso della festa, il ridimensionamento del lavoro ecc.); la considerazione che l'indifferenza dei lavoratori immigrati nei riguardi dei problemi dei lavoratori nazionali non è una caratteristica negativa di un proletariato allergico alla rivoluzione, ma l'espressione di un senso di provvisorietà, in cui vi è spesso una aspirazione al ritorno ai propri Paesi: tutto ciò deve rendere avvertiti che il metro di valutazione degli atteggiamenti degli immigrati non è quello in uso nel fondaco nazionale.

---

*"Un presupposto del discorso di oggi sull'emigrazione è la convinzione della "non fatalità" del fenomeno. Tale convinzione si concreta, in chi emigra, in una autentica sofferenza. E' scomparsa la rassegnazione ed è aumentata la ribellione". (Documento CSER)*

---

Premessa all'impostazione del problema  
della scuola italiana all'estero

Il punto di vista del Centro Studi Emigrazione, per quanto riguarda il problema della scuola per i figli degli emigrati, è stato più volte espresso in termini di premesse.

E' difficile infatti immaginare una "politica scolastica" non inserita in un quadro generale di "politica dell'emigrazione".

Una volta che i movimenti migratori vengono lasciati in balia di se stessi, per cui ciascun individuo deve assumersi la decisione di caricare sul convoglio o di lasciare a terra la sua famiglia (rischiando nel primo caso di incontrare all'estero grosse difficoltà per i figli in età scolastica), o deve rassegnarsi a frantumare la famiglia, tenendo un figlio con sé, affidando un altro ai nonni e chiudendo il terzo in un collegio degli "orfani di frontiera"; una volta che ogni idea di programmazione dell'emigrazione, ogni segnalazione di priorità data ai Paesi dove è più facile l'assolvimento dell'obbligo scolastico, ogni accenno alla preferenza da darsi alle classi giovanili che non hanno carico di famiglia, sono considerate idee estranee alla concezione migratoria italiana, è perlomeno illogico parlare di una precisa "scelta dello Stato italiano" nel campo della scuola per i figli degli emigrati: scelta che praticamente sconfessa l'ampio "ventaglio di soluzioni" ipotizzato qualche anno fa, scoraggia tutte le iniziative che non siano i corsi di lingua e cultura italiana, del resto così problematici, e dimentica la lezione indicatoci dalla storia: essere, le scuole espresse dalle comunità italiane all'estero, realizzazioni di cui bisogna prendere atto, prima di tutte le scelte e di tutte le teorizzazioni.

L'accenno al "ventaglio di soluzioni" fa riferimento a quanto è stato pubblicato in "Studi Emigrazione" IV, n. 8 (febbraio 1967), p. 164.

Riflessioni sul "Comitato Consultivo  
degli Italiani all'estero"

Una nota preparata dal CSER in vista dell'incontro organizzato dal COI di Milano il 20 gennaio 1973 sul consuntivo della VI sessione del "Comitato Consultivo degli Italiani all'estero" mette in risalto tra l'altro il pericolo, sempre presente nel Comitato, di due equivoci di fondo.

Il primo riguarda il modo di intendersi: i rappresentanti delle vecchie comunità sono portati ad esprimersi in termini di "operose comunità italiane all'estero" e di prestigio della "colonia"; i rappresentanti delle nostre Comunità in Europa rischiano di esprimersi in un linguaggio protestatario, di persone per le quali tutto è sbagliato e niente va bene; per i primi, in fondo, l'emigrazione è una benedizione di Dio, comprovata dalla piena riuscita dei figli; per i secondi una maledizione, riducibile ad un aperto sfruttamento dell'uomo.

Il secondo equivoco riguarda il contenuto dei dibattiti: c'è il rischio

di disperdersi in infinite "doléances", legate a circostanze locali e di dimenticare, tra i tanti problemi dell'emigrazione, il problema, il fatto cioè che oggi a cent'anni dall'unità, l'Italia è ancora alle prese con un fenomeno che si svolge in tali condizioni e in tali proporzioni.

Siamo alla vigilia delle celebrazioni centenarie dell'emigrazione italiana in Brasile, celebrazioni che avranno il loro centro a Caxias (Rio Grande do Sul). Il Rio Grande è stato popolato e fecondato dagli Italiani e dai Tedeschi. Ebbene: mentre la Germania accoglie oggi centinaia di migliaia di lavoratori stranieri e dà a loro pane e lavoro, l'Italia continua ad esportare emigranti e i nostri compagni di turno, nella triste vicenda, sono gli Spagnoli, i Portoghesi, gli Jugoslavi, i Turchi, i Greci, i Nordafricani. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona. Perché altri Paesi sono riusciti a tamponare l'emorragia e noi non abbiamo saputo farlo? Una volta si portava come ragione il fatto che a noi mancano le materie prime, ma oggi basta dare uno sguardo, di fuori, alla Svizzera, che senza materie prime dà lavoro ai suoi abitanti e ad un milione di stranieri e, di dentro, alla collocazione dei centri siderurgici sul mare, perché dal mare e da lontano viene tutto ciò che si lavora: basta un duplice sguardo, per comprendere che ciò che è mancato non è nell'ordine della materia, ma in quello delle idee e della cosiddetta "volontà politica".

La nota esprime la convinzione che il "Comitato Consultivo degli Italiani all'estero" non possa esimersi dall'affrontare, accanto agli innerevoli e diversi problemi locali delle nostre Comunità, il tema della "volontà politica" della società italiana, che, a cento anni dall'unità, è improntata ancora ad un criterio di "emigrazione = sfollamento".

Si spera che il problema dell'emigrazione sarà fatto oggetto di attento esame nell'apposita Conferenza Nazionale programmata per l'autunno 1973.

#### L' "emigrazione" al Ministero per i problemi della gioventù

Il Centro Studi Emigrazione ha preso contatto col "Ministero per i problemi della gioventù", ritenendo necessaria, anche ai fini di comprovare la validità della proposta degli "stages" rotativi di lavoro all'estero delle classi giovanili (di cui in altra parte del presente numero), un'analisi delle crescenti aspirazioni - o della crescente ribellione - dei giovani alle prospettive migratorie.

Dei giovani coinvolti in situazioni - premessa all'emigrazione si è occupata la rivista "Studi Emigrazione", la quale rileva che "una notevole quota di frequenza alla scuola secondaria e agli istituti superiori anche universitari è dovuta ad una specie di "parcheggio", data la difficoltà o l'obiettivo impossibilità di trovare un lavoro (le ultime statistiche sull'occupazione accennano infatti al preoccupante fenomeno dell'aumento della disoccupazione giovanile)" (n. 25-26 - marzo-giugno 1973 - p. 72).

Dei problemi giovanili in rapporto alla occupazione o al lavoro o alla preparazione professionale nell'emigrazione hanno trattato rispettivamente la Commissione delle Comunità europee in un documento del luglio 1972, la Conferenza dei Ministri Europei del Lavoro, riunitisi a Roma, a Villa Lubin dal 23 al 25 novembre 1972 e ancora la Commissione delle Comunità europee in collaborazione con la sezio-

na italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa nel Convegno di Napoli del 27-30 novembre 1972.

Il documento della Commissione delle Comunità europee rileva che "in Italia la disoccupazione dei giovani riveste un carattere particolarmente preoccupante a causa del progressivo accentuarsi del fenomeno, della sua attuale estensione, dei suoi aspetti settoriali e regionali, nonché a causa del modesto livello di formazione generale che non permette una formazione professionale approfondita".

"... La Commissione ritiene che per assicurare la piena e migliore occupazione dei giovani sia necessario intensificare gli sforzi: 1 - nel settore della formazione professionale; 2 - nel settore dell'accesso al lavoro; 3 - nel settore degli aiuti diversi per facilitare l'occupazione".

Nell'ambito di questi sforzi la Commissione suggerisce la "promozione di iniziative speciali a favore di categorie meno favorite, come quelle dei ... giovani migranti e dei figli dei migranti", nonché "aiuti alle migrazioni interne, nel quadro delle misure che accompagnano le politiche industriali e regionali, riguardanti, per esempio, l'alloggio e l'accoglienza dei giovani e la loro formazione".

Della "condizione giovanile in Italia", infine, si è occupato il Convegno promosso dal Ministero per i problemi della gioventù e inaugurato a Roma, in Campidoglio, il 17 gennaio 1973.

Dal comunicato di tale Convegno, abbiamo appreso con soddisfazione "l'apprezzamento del Governo per indagini di carattere ampiamente scientifico sulla condizione giovanile, intese ad approfondire la complessa realtà della società italiana ed a fornire orientamenti ed indicazioni che le forze politiche dovranno tradurre in concreti interventi".

*Sono ancora disponibili presso il Centro Studi Emig. copie del catalogo*

#### MIGRAZIONI

*"opera unica e fondamentale, strumento indispensabile per quanti si interessano ai problemi delle migrazioni".*

*2251 opere sulle migrazioni e discipline annesse, presentate con tutti i dati relativi ed il sommario nelle diverse lingue.*

*Introduzione esplicativa al Catalogo nelle lingue italiana, francese, spagnola, tedesca, portoghese.*

*Indice per materie e per autori  
pp. XXXIV-806, cm. 21, L. 9.500*

*Agli enti, biblioteche, operatori sociali sconto del 40%.*

*Per informazioni rivolgersi al Centro Studi Emigrazione, Via la Pisana, 1301 - 00163 Roma, c.c.p. 1/51255.*

## NOTIZIE E SEGNALAZIONI

L'emigrazione italiana tra due censimenti

I primi risultati del censimento demografico effettuato il 4 novembre 1971 hanno rivelato che dalla precedente rilevazione, e cioè in dieci anni, l'Italia ha subito una perdita demografica netta di 1.156.944 unità, dovuta quasi esclusivamente all'estero. Si tratta di una cifra superiore di oltre un quarto a quella che risulterebbe dalle statistiche ufficiali pubblicate anno per anno negli Annuari dell'ISTAT.

La stessa cosa si verificò - ovviamente in diversa misura - in occasione del censimento precedente. Le ragioni, nell'un caso e nell'altro, vanno ricercate sia nella difficoltà della rilevazione, sia nella scarsa collaborazione degli interessati e di molti uffici anagrafici comunali.

Il saldo del movimento migratorio sul periodo intercensuale - ossia l'accennata perdita demografica - riguarda soprattutto per oltre i quattro quinti il Mezzogiorno (53%) e le Isole (29%); per il 6,5% le Tre Venezie, per il 4% il Triangolo Industriale e per il rimanente le altre Regioni.

Il rapporto CENSIS-CNEL sulla situazione sociale del Paese

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha esaminato e discusso nell'Assemblea del 17 ottobre 1972, il VI rapporto sulla situazione sociale del Paese, predisposto dal CENSIS (Centro Studi ed Investimenti Sociali).

Il rapporto (di oltre 300 pagine di stampa) si presenta modificato e arricchito nella forma e nel contenuto rispetto agli anni precedenti, con un esame che va da una panoramica della realtà della situazione e dei problemi che ne scaturiscono, ad un'analisi più dettagliata per settori di intervento (istruzione, la voro, sicurezza sociale, edilizia abitativa, spesa e politica sociale).

Il documento vuole apportare un contributo alla chiarificazione dei nodi dell'odierno momento di evoluzione sociale, con particolare riferimento ai problemi dell'occupazione e della partecipazione al lavoro.

Il CENSIS rileva che la crisi attuale è, infatti, più crisi di inoccupazione che crisi di disoccupazione. Si nota la concentrazione della occupazione su di una fascia centrale di occupati maschi adulti, con il conseguente gravare della crisi stessa sulle fasce esterne di popolazione attiva (giovani, donne, anziani).

Viene anche rilevata la presenza di una quota di occupazione non istituzionalizzata (occulta, precaria o parziale). Questa, come risultato immediato, rende meno drammatica una realtà, che, sulla base delle cifre "ufficiali" e disponibili

li, appare molto più grave. In effetti ciò comporta una sostanziale differenza tra numero di disoccupati (istituzionalmente intesi) e numero di posizioni lavorative coperte: la situazione è, perciò, di fatto "meno drammatica, ma più difficile da risolvere", poichè ci si trova di fronte ad un conglomerato complesso, in cui "tutto si tiene" in quello stato di "elasticità nella precarietà" che caratterizzerebbe l'attuale momento.

E', quindi, urgente porre termine a questo stato di cose, rimettendo in modo i meccanismi, individuali e collettivi, di sviluppo economico e di avanzamento sociale; il CENSIS ritiene in special modo necessario aggiornare le caratteristiche e il modo di esercizio del potere decisionale.

#### Notizie CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

- Il quaderno n. 11-12 (novembre-dicembre 1972) di Selezione CSER, dal titolo "Chiesa migrante - Una pastorale in movimento", è uscito in questi giorni. Il quaderno costituisce un primo contributo introduttivo, di contenuto pastorale, nel quadro della preparazione del "Manuale di storia, sociologia e pastorale dell'emigrazione".
- Il N. 28 di "Studi Emigrazione" (dicembre 1972), di contenuto bibliografico, è in corso di stampa. Al ritardo ha contribuito notevolmente lo sciopero dei grafici.
- La seconda fase dell'inchiesta su "l'incidenza delle Missioni Cattoliche Italiane sul fenomeno migratorio in Svizzera e Germania" è stata portata a termine. L'inchiesta era stata commissionata al Centro Studi Emigrazione dalla Provincia Scalabriniana di Svizzera-Germania.
- Un questionario per un "Sondaggio di opinione sulla situazione dei giovani emigrati in Svizzera" è stato preparato in collaborazione col "Centro Studi e Ricerche per la pastorale emigratoria" di Basilea.
- Il Prof. Ivo Baucic, Direttore del Dipartimento di Studi migratori dell'Università di Zagabria e autore di numerose pubblicazioni, ha fatto visita al Centro Studi di Emigrazione.
- In un incontro con P. J. Ghys, Direttore della pubblicazione quindicinale "Hommes et Migrations", è stato preso in considerazione un piano di collaborazione tra il Centro Studi Emigrazione e l'E.S.N.A., l'organizzazione editoriale ed assistenziale che il P. Ghys dirige a Parigi (6, Rue Barye, 17 Paris).
- Il Prof. Gérard Destanne De Bernis, Docente nell'Istituto di Ricerche economiche e della Pianificazione dell'Università di Grenoble, ha preparato per "Studi Emigrazione" un saggio sul "mito" della promozione professionale conseguita nell'emigrazione e utilizzabile nel Paese di origine. Il saggio sostiene, per quanto riguarda gli Algerini (in Francia 754.462!), che quanti rientrano in patria sono generalmente ancora manovali e per di più malati.
- La Prof.ssa Nermin Abadan-Unat, docente di Sociologia Politica nell'Università di Ankara (Turchia), ha consegnato al Centro Studi Emigrazione un suo studio sulla mobilità sociale dell'emigrazione turca in Europa. Dallo studio emergono situazioni interessanti per l'analogia con quelle che caratterizzano l'oderna emigrazione italiana.

- Il Prof. Marios Nikolinakos, Professore di Economia all'Università libera di Berlino, ha fatto omaggio al Centro Studi della sua ultima pubblicazione "Politische Oekonomie der Gastarbeiter-frage - Migration und Kapitalismus" e ha promesso di inviare uno studio sulla situazione dell'emigrazione greca in Europa.
- Il Direttore del Centro Studi Emigrazione, in qualità di membro del "Comitato Consultivo degli Italiani all'estero" e assegnato alla "Commissione per i problemi che riguardano le collettività italiane residenti nei Paesi latino-americani", andrà in Brasile per la prima riunione di detta Commissione, che si terrà a San Paolo dal 13 al 15 marzo 1973.

Notizie UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana -  
Via della Scrofa, 70 - 00186 Roma

- S.E. Mons. Ettore Cunial, Arcivescovo titolare di Soteropoli, è stato nominato dal Consiglio Permanente della CEI Delegato per l'assistenza spirituale agli emigrati italiani. Questa funzione offre a tutti i missionari e alle comunità italiane una regolare possibilità di incontro e di servizio da parte di un Vescovo a ciò particolarmente destinato e conseguentemente assume il significato di una maggiore presenza della Chiesa italiana tra i migranti sparsi nel mondo. In rapporto alla sua nuova Missione, Mons. Cunial entra a far parte della Commissione Episcopale per le Migrazioni e il Turismo. Il suo recapito sarà quello di Via della Scrofa 70, Roma. All'U.C.E.I. restano, come per il passato, tutte le attribuzioni e i compiti di Segretariato esecutivo dei Vescovi per gli emigrati italiani nel mondo, nonché per i profughi e gli stranieri immigrati in Italia.
- Mons. Gaetano Bonicelli, già Direttore dell'U.C.E.I., è stato nominato Segretario Aggiunto della Conferenza Episcopale Italiana. Comunicando la notizia ai Missionari, Mons. Bonicelli si è espresso in questi termini: "E' un gesto di fiducia che, più che il sottoscritto, mi pare voglia onorare tutto il mondo dei migranti che in questi anni ho cercato di servire del mio meglio.... Se l'obbedienza mi fa lasciare l'U.C.E.I., mi lascia nella C.E.I. Da qualsiasi parte d'Italia o del mondo voi qui veniate, sappiate che il lume per voi sarà sempre acceso nel mio ufficio e nella mia casa". In questi giorni Mons. Bonicelli è stato nominato capo-ufficio stampa della CEI.
- 3 corsi per sacerdoti destinati a svolgere l'apostolato tra gli emigrati sono stati organizzati dall'UCEI durante il 1972. Il programma intensivo era articolato in modo che, attraverso la reciproca conoscenza e comunicazione di esperienze, i futuri missionari potessero "fare comunità" durante il corso e poi nella "diaspora" tra gli emigrati.
- Un'opera di sensibilizzazione ai problemi pastorali delle migrazioni interne ed internazionali è stata svolta durante tutto il 1972 da Don Gian Battista Baselli e P. Flaminio Gheza, Vice Direttori dell'UCEI, in numerosi incontri coi sacerdoti diocesani nelle varie città d'Italia.
- L'assistenza agli immigrati in Italia ha fatto parte del programma di lavoro dell'UCEI. Nell'ambito di tale programma, Don Gian Battista Baselli si è recato in Sicilia per rendersi conto della situazione dei lavoratori tunisini, soprattutto a Trapani dove essi sbarcano e a Mazara del Vallo, dove la flottiglia peschereccia fa largo uso di manodopera importata.

- Il primo seminario di pastorale migratoria per le Religiose si è tenuto a Roma, presso il Pontificio Collegio Emigrazione, su iniziativa dell'UCEI e con la collaborazione del Centro Studi Emigrazione, dal 28 dicembre 1972 al 3 gennaio 1973. Erano presenti 38 Suore di varie Congregazioni, alcune già operanti tra gli emigrati in Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Lussemburgo, altre aspiranti a recarsi all'estero e impegnate in attività assistenziali tra gli immigrati in Italia. Il corso si è rivelato molto utile non solo per la preparazione immediata delle partecipanti, ma anche per la sensibilizzazione di molte Congregazioni femminili alle prospettive di un apostolato tra gli emigrati.
- Il "Servizio Profughi" dell'UCEI ha svolto la sua attività nell'ufficio centrale di Roma e nei due uffici periferici di Capua e di Latina. Tale attività è consistita principalmente nell'assistenza nell'espletamento delle pratiche inerenti all'emigrazione dei rifugiati politici, prevalentemente cattolici, presenti nei due "Centri di raccolta profughi stranieri" di Capua e di Latina. Delle pratiche dei profughi residenti fuori campo si è interessato l'ufficio centrale di Roma.

Notizie CSERPE (Centro Studi e Ricerche per la Pastorale Emigratoria -  
Rheinfelderstrasse 6 - 4058 Basilea (CH))

- Un Centro Studi e Ricerche per la pastorale emigratoria è stato costituito a Basilea dai Padri Scalabriniani di Svizzera e Germania. Scopo del Centro è di offrire alle Missioni per i migranti un servizio di studio e di ricerca nel campo della pastorale emigratoria e di sensibilizzare, a vari livelli, l'opinione pubblica e gli organismi operanti nell'ambito dell'emigrazione. In modo particolare vengono curati i contatti con la chiesa locale, perchè si maturi una comunità cristiana pluralistica, in cui i problemi dell'emigrazione siano affrontati con una prospettiva sovranazionalistica, in base alle esigenze fondate sulla fraternità universale. E' in via di costituzione una biblioteca specializzata nelle pubblicazioni e periodici riguardanti l'emigrazione in Svizzera e Germania.
- Un sondaggio di opinione sui giovani emigrati in Svizzera, commissionato dalla Direzione dei Missionari, viene condotto dallo CSERPE in collaborazione col Centro Studi Emigrazione di Roma.
- La traduzione in tedesco del rapporto provvisorio di una ricerca sui problemi socio-culturali e religiosi degli emigrati italiani in Germania viene effettuata nel quadro di una concreta utilizzazione dei dati emersi ai fini della pastorale e del servizio sociale per i migranti.
- In occasione del "Sinodo 72" delle Diocesi Svizzere, il CSERPE ha dato un contributo, organizzando il lavoro dei Sinodali rappresentanti dei migranti, raccogliendo e mettendo a disposizione la documentazione elaborata nella fase preparatoria e proveniente da varie fonti, presentando un documento sulla situazione degli emigrati in Svizzera, sulla base di un primo schema della Sottocommissione sinodale per gli stranieri.  
Da parte dei Sinodali stranieri è stato chiesto ufficialmente, durante la prima sessione del Sinodo (novembre 1972) che allo CSERPE sia demandata l'organizzazione e la sensibilizzazione dei Sinodali stranieri, in collaborazione con gli organismi già operanti in questo settore.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

- "Un quarto di secolo di emigrazione italiana", di G. Lucrezio M. - Luigi Favero, *Studi Emigrazione*, n. 25-26 (marzo-giugno 1972), pp. 5-91.
- "Un progetto di Mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità", di Mario Francesconi, *Studi Emigrazione*, n. 25-26 (marzo-giugno 1972), pp. 185-203.
- "La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)", di Gian F.usto Rosoli, *Studi Emigrazione*, n. 27 (ottobre 1972), pp. 296-376.
- "Quaderni di Selezione CSER", a cura di Cesare Zanconato e Dino Cinel:
  - *Mafia ed emigrazione*, 1-2/1972, pp. 120, L. 1500.
  - *Scuola italiana all'estero*, 3-5/1972, pp. 218, L. 1500.
  - *La religiosità meridionale*, 6-7/1972, pp. 159, L. 1500.
  - *Immigrati in Svizzera - La difficile integrazione*, 8-10/1972, pp. 86, L. 1000.
  - *Chiesa migrante - Una pastorale in movimento*, 11-12/1972, pp. 89, L. 1000.

-----  
*Studi Emigrazione*, rivista trimestrale. Abb.annuo: Italia L. 4000, estero L. 5000.

*Selezione CSER*, mensile - "Quaderni di Selezione CSER" Abb.annuo: Italia L. 3500, estero L. 4500.

Centro Studi Emigrazione, Via della Pisana 1301 - 00163 Roma, c.c.p. 1/51255.  
 -----

- Articoli su "I figli degli emigranti", di P. Mario Toffari, P. Michelangelo Falconi, P. Giovanni Saraggi, *Servizio Migranti*, 1972/12, pp. 15-23.

*Servizio Migranti*, mensile, è l'organo di informazione e di collegamento dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI). Direzione, Redazione e Amministrazione Via della Scrofa 70 - 00186 Roma, c.c.p. 1/23811. Abb. annuo: ordinario L.1500, sostenitore L. 2000, estero L. 2500 (dollari 5.00 - via aerea dollari 10.00).

- "Il fenomeno emigratorio e la situazione economica italiana", *Problemi del lavoro italiano all'estero - Relazione per il 1971*, Roma, 1972, 2 voll. pp. 271-225.

Si tratta della pubblicazione ufficiale del Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali. La "Relazione", contenuta in due volumi, di cui il primo è dedicato alla parte espositiva e il secondo alle appendici statistiche, risulta quest'anno arricchita in molti punti e rimane uno dei più validi contributi alla conoscenza dei vari aspetti del fenomeno migratorio italiano.

- "L'apostolo degli emigranti", *Notiziario Emigrazione*, n. 3, gennaio 1973, p. 12.  
Viene presentato in una breve nota il volume di Marco Caliaro e Mario Francesconi:  
L'apostolo degli emigranti Giovanni Battista Scalabrini, Ed. Ancora, Milano, 1968.

*Notiziario Emigrazione* è il periodico del Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale Emigrazione e A.S., a cui bisogna rivolgersi per ordinazioni e abbonamenti.

Da alcune settimane tale pubblicazione esce in una nuova veste editoriale.

Il Centro Studi Emigrazione ha avuto modo di esprimere il suo apprezzamento alla re  
dazione sia per il migliorato impegno e contenuto del "Notiziario", sia, in partico-  
lare, per la presentazione del volume riguardante Mons. Scalabrini.

- "Migrations et taches d'Eglises", di Emile Granger, *Migrations et Pastorale*, gen-  
naio 1973, n. 67, pp. 11-18.

Per ordinazioni e abbonamenti rivolgersi a "Comité de Pastorale des Migrants", 277  
Rue St. Jacques - 75 Paris 5<sup>e</sup> (Francia).

Importante per chi è interessato a studi sulla relazione giovani-emigrazione è il  
Rapporto su *Le chômage des jeunes et ses aspects sociaux*. Il rapporto, preparato  
dall'"équipe" dei titolari di borse di ricerca, coordinate dal Consiglio d'Europa  
nel 1970, è stato pubblicato a Strasburgo nel 1972.

Pure interessanti, per chi affronta i problemi dell'emigrazione in Svizzera, sono  
il *Rapporto dell'Istituto sociologico dell'Università di Zurigo sul problema dei*  
*lavoratori stranieri*, elaborato sotto la direzione del Dott. H.J. Hoffmann-Novotny,  
a seguito di un'inchiesta condotta nell'estate del 1969 su 468 italiani residenti  
a Zurigo e l'articolo del Prof. Gaetano Benedetti di Basilea: *L'emigrazione di ma-*  
*nodopera italiana in Svizzera alla luce della psichiatria*, pubblicato da "Seele",  
n. 20/1972.

.....

.....

..